

## SCHEDA INTRODUTTIVA - ANTONIO GRAMSCI - LA QUESTIONE MERIDIONALE

di Giorgio Riolo

Quando, a partire dal 1916, sul giornale *Il Grido del Popolo* e nel corso della immane tragedia del primo conflitto mondiale, Gramsci comincia a scrivere sulla questione meridionale, egli ha alle spalle, da una parte, non solo la sua condizione di sardo-meridionale (i suoi antenati paterni sono di origini calabresi, delle comunità arbëreshë, gli albanesi d'Italia) trapiantato a Torino, la città operaia per eccellenza, e quindi con la sensibilità e con l'esperienza di tale condizione, ma anche, dall'altra, una grande e feconda stagione di riflessioni e di dibattiti originatisi almeno a partire dalla costituzione dello Stato unitario.

Si trattava nientemeno di capire quale fosse l'origine e la causa del dualismo Nord-Sud, perché il Mezzogiorno d'Italia presentasse i caratteri netti e tipici dell'arretratezza economica, culturale e politica rispetto al Settentrione. Avevano cominciato, tra gli altri, conservatori e liberali come Sidney Sonnino e Leopoldo Franchetti con la loro inchiesta sulle condizioni sociali della Sicilia del 1876, aveva proseguito Pasquale Villari con le sue *Lettere meridionali* su su fino alla corrente del federalismo democratico di democratici e socialisti (Ghisleri, Ciccotti e poi Gaetano Salvemini) che denunciavano i mali prodotti dallo stato sabauda, accentratore, che estende *sic et simpliciter* il sistema legislativo e fiscale vigente a una realtà affatto diversa come il Sud. Poi efficacemente Guido Dorso definirà il processo unitario, l'Unità d'Italia, con la netta formula senza appello di "Piemonte allargato" e di "conquista regia". E Carlo Levi descriverà in pagine rimaste esemplari, nella parte centrale di *Cristo si è fermato a Eboli*, contro il remoto e ostile stato centrale il possibile federalismo democratico a favore dei contadini poveri della Lucania.

Alla fine dell'Ottocento, all'interno del socialismo italiano esistette una corrente, la cosiddetta scuola positivista dei Lombroso, Niceforo e altri, che parlò di inferiorità costitutiva, biologica dei meridionali, con i famosi studi lombrosiani della conformazione fisica, dei crani e delle teste, dei tipi meridionali, manifestamente espressione della loro naturale tendenza criminale ecc.

È comunque Gaetano Salvemini che influenzerà molto Gramsci. L'ardente studioso, socialista e poi antifascista intransigente, di Molfetta aveva molto incalzato affinché il Partito Socialista Italiano assumesse la questione meridionale non come particolare questione marginale ma come la questione centrale per la strategia e la tattica di un partito che si prefiggeva di compiere il rivolgimento decisivo nella direzione del socialismo. Salvemini, profondo conoscitore della storia d'Italia e della realtà meridionale, analizzava le classi nel Sud e insisteva sul ruolo nefasto svolto dalla numerosa e parassitaria piccola borghesia impiegatizia e professionistica del Sud (i tre quinti del personale nella burocrazia statale del tempo era costituita da questi

esponenti).

Ferocemente anticontadina, essa era ed è gelosa dei piccoli privilegi acquisiti, spesso con il voto di scambio, con il clientelismo ecc. e poi soprattutto con lo sviluppo a Sud della grande criminalità organizzata, della mafia, della camorra, della 'ndrangheta. Essendo il rapporto mafia e politica e l'uso del denaro pubblico, dei tanti rivoli di spesa pubblica, delle commesse pubbliche, dei posti e dell'impiego pubblico quali leve fondamentali per la crescita di dette organizzazioni. Salvemini infine sottolineava la necessità dell'unità "operai del Nord" e "contadini del Sud" per lo sviluppo del socialismo e della democrazia in Italia.

Gramsci su questa linea prosegue. All'ordine del giorno è la rivoluzione italiana (in seguito egli si porrà il problema generale della "rivoluzione in Occidente"), soprattutto dopo la rivoluzione russa dell'ottobre 1917, e quindi la parola d'ordine dell'unità di operai del Nord e contadini del Sud è ancor più impellente. La questione contadina (nella Seconda Internazionale e poi nella Terza Internazionale si rubrica il tutto nella cosiddetta "questione agraria", con non poche torsioni schematiche e con non poche incomprensioni del fenomeno) in Italia si riassume nelle due grandi questioni, la questione meridionale e la questione vaticana. La questione meridionale, sulla scorta di Salvemini, non è il problema di un'area particolare dell'Italia, è invece la vera e propria "questione nazionale", soprattutto a partire dal 1861.

"La borghesia settentrionale ha soggiogato l'Italia meridionale e le isole e le ha ridotte a colonie di sfruttamento; il proletario settentrionale, emancipando se stesso dalla schiavitù capitalistica, emanciperà le masse contadine meridionali asservite alla banca e all'industrialismo parassitario del settentrione". Così nell'articolo del 1920 "Operai e contadini" sul giornale del gruppo torinese *Ordine Nuovo*. Nello stato unitario il rapporto tra Nord e Sud si è venuto configurando come rapporto colonialistico centro-periferia, Città-Campagna. È lo "sviluppo ineguale", lo "sviluppo del sottosviluppo" e ciò comporta, tra le tante altre cose, che i risparmi e i depositi bancari a Sud (famoso il Banco di Napoli) non venissero utilizzati per finanziare opere e infrastrutture nel Sud stesso, ma venissero drenati, anche con i titoli di stato, e trasferiti a finanziare le grandi opere infrastrutturali e la grande industria a Nord.

Gramsci mostra subito i caratteri di un pensiero, dispiegatosi poi ampiamente nella redazione degli appunti e delle riflessioni depositate nei celebri *Quaderni del carcere*, che non si ferma al puro dato economico, al cosiddetto "economicismo", ma che sa ricostruire una dinamica complessiva, multilaterale, multidimensionale, nella quale la stratificazione di classe, la politica, la cultura, la mentalità, l'antropologia culturale ecc. ci offre un quadro ricco, articolato, dal quale evincere una condotta politica adeguata, coerente, realistica, non schematica e quindi inefficace.

"Il Mezzogiorno può essere definito una grande disgregazione sociale; i contadini, che costituiscono la grande maggioranza della sua popolazione, non hanno nessuna coesione tra loro...La società meridionale è un grande blocco agrario costituito di tre strati sociali: la grande massa contadina amorfa e disgregata, gli intellettuali della piccola e media borghesia rurale, i grandi proprietari terrieri e i grandi intellettuali".

Così l'ormai affermato dirigente comunista nello scritto fondamentale, elaborato e rimasto incompiuto, nei mesi precedenti l'arresto dell'ottobre 1926 e il successivo processo e carcere da parte del regime fascista. *Alcuni temi della questione meridionale* rimane lo scritto, con finalità decisamente politica del giovane partito comunista alle prese con il fascismo e con la polemica con il Partito socialista italiano, dal quale lo stesso Gramsci prenderà poi le mosse, una volta in carcere, per un lavoro teorico *für ewig*, disinteressato, per sempre, e non per una immediata scadenza politica.

Si tratta di capire bene i problemi dell'Italia, del suo sviluppo storico, politico e culturale, del perché il fascismo si sia affermato e del perché non si sia approdati invece al profondo rivolgimento dopo l'immane tragedia della prima guerra mondiale, dopo l'annuncio della nuova era dell'umanità con la rivoluzione in Russia, dopo il cosiddetto "biennio rosso" 1919-1920 in Italia.

Si tratta di capire bene cosa sia stato il Risorgimento, perché prevalse l'ala liberale e non quella democratica, perché non si investì la classe contadina, quale ruolo e quale importanza hanno avuto e hanno gli intellettuali, grandi (Benedetto Croce e Giustino Fortunato, quali esempi importanti del blocco di cui sopra) e piccoli (tecnici, professionisti, clero ecc.), a mezzo tra classi subalterne e classi dominanti, di importantissima "mediazione", a seconda della loro funzione come elemento organizzatore, "organico", di consapevolezza critica e di prefigurazione di futuri possibili assetti, dal lato delle classi subalterne, oppure di "flessibile ma potentissima armatura" dal lato delle classi dominanti. Si tratta di capire bene perché in Italia non si sia avuta la Riforma protestante e invece ci sia la presenza di un cattolicesimo retrogrado, se non reazionario. Il quale cattolicesimo continua a condizionare, soprattutto a Sud, dove il prete e il clero in generale e prevalentemente si presentano nelle vesti delle classi parassitarie, di ceti sociale proprietario di terre, di "intellettuale" che assicura la solidità del blocco agrario meridionale.

Si tratta di capire bene, in ultimo, quali tendenze ha il capitalismo occidentale ("americanismo e fordismo", in primo luogo) perché la rivoluzione in Occidente deve fare i conti con una società civile complessa e articolata, con condizioni storico-sociali affatto diverse che in Oriente, in Russia. Dove "lo Stato è tutto e la società civile è niente" e dove quindi è stato relativamente facile compiere il primo atto della rivoluzione, la presa del potere. Il difficile è il secondo atto, la costruzione del socialismo, risultato poi rovinosamente fallimentare (Gramsci muore nel 1937, ma aveva intravisto alcuni elementi di detta dinamica fallimentare). Da qui tutto il suo discorso attorno alla questione della importantissima nozione di "egemonia", oltre alle dinamiche tipiche del potere politico e militare, il discorso della necessaria "riforma intellettuale e morale", il discorso sul ruolo fondamentale della cultura come visione complessiva e su tante altre articolazioni del suo pensiero.

I nuovi termini della questione meridionale dopo Gramsci debbono essere ovviamente tenuti in considerazione. Quello di Gramsci è come sempre un modello di analisi, un appello al pensiero critico, non un dogma. La capacità di analisi di una realtà in continua trasformazione, come ovviamente è l'Italia e il Sud, rimane una

condizione per un agire efficace. Inoltre da tenere presente la differenziazione all'interno del Mezzogiorno, con le peculiari realtà regionali, tra Sicilia, Sardegna, Puglia, Calabria, Basilicata ecc., ognuna con diversa storia e con diverse dinamiche.

Allora. Oggi il Sud è una grande disgregazione sociale e culturale. Morale, direi. Privato com'è delle sue forze e delle sue energie potenzialmente migliori con l'enorme emigrazione, transoceanica prima, e poi europea e interna, da fine Ottocento fino a oggi. Rappresentando gli emigrati, oltre ai contadini poveri prima e ai successivi esigui nuclei di proletariato urbano e al sottoproletariato urbano meridionali, dalla fine degli anni cinquanta in avanti, i veri perdenti, gli sfruttati, i subalterni del caso.

Sotto il giogo di uno stato centrale che ha sempre favorito il clientelismo, il voto di scambio, il rapporto mafia-politica (con la Democrazia Cristiana "corrotta e corruttrice", quale modello di detto rapporto), la spesa pubblica parassitaria (oggi anche nel concerto dell'Unione Europea) quali rivoli di spesa pubblica per appalti parassitari, per inutili "cattedrali nel deserto", non produttive ma votate al fallimento, come foraggiamento della eterna piccola borghesia impiegatizia e professionistica, poi anche mafiosa, profittatrice, incolta, ferocemente antipopolare.

La quale piccola borghesia impiegatizia e professionistica, complice diretta e fortemente partecipante a quel giogo, con il codazzo di alcuni strati di ceti popolari allo sbando, soprattutto nelle mostruose periferie delle grandi città del Sud, retroterra fertile dal quale trarre i "soldati", la manovalanza assassina delle mafie del Sud, agita sempre strumentalmente, come denunciava ancora Gaetano Salvemini nel 1952, la protesta contro il Nord, considerato ingiusto profittatore dello sviluppo ineguale. Ripetiamo, complice e diretta beneficiaria. Altro che vittima.

Rompere questo mostruoso, seppure metamorfizzato, blocco storico-sociale rimane il compito minimo di chi desidera cambiare, le forze politiche e le forze sociali e culturali autenticamente alternative a Sud in primo luogo, di chi desidera dare un volto umano a una realtà rovinosamente degenerata, lontana anni luce da un accettabile e minimo profilo morale, culturale e democratico, di una nazione e di un paese che si vogliono presentare tra le nazioni e i paesi civili e moderni, culturalmente e civilmente avanzati.

## BIBLIOGRAFIA MINIMA

### Retroterra storico

Sempre nel manuale di storia indicato a suo tempo, Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano (in tre volumi), nel terzo volume, la storia del Risorgimento italiano, dello stato unitario, del socialismo e del fascismo. Per l'Italia, una sintesi datata (1968), ma ancora valida, è quella di Giuliano Procacci, *Storia degli italiani*, Laterza. E' un vasto affresco per un pubblico non di specialisti e va dai regni romano-barbarici, e quindi dal medioevo, fino agli anni sessanta del Novecento.

Naturalmente punto di riferimento obbligato è l'opera di Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Feltrinelli, in vari volumi.

### Monografie

La bibliografia su Gramsci è sterminata. Indichiamo solo il classico lavoro di Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, Laterza (oggi nella collana Economica Laterza) e la biografia apparsa recentemente di Angelo D'Orsi, *Gramsci. Una nuova biografia*, Feltrinelli.

Inoltre da tenere presente il classico lavoro di Antonio Santucci, *Antonio Gramsci 1891-1937*, Sellerio editore.

### Opera

Sulla questione meridionale, le due raccolte dei suoi scritti. Quella classica Antonio Gramsci, *La questione meridionale*, Editori Riuniti e quella recente, del 2014, Antonio Gramsci, *La questione meridionale*, Melampo editore (a cura e con introduzione di Nando Dalla Chiesa).